



Parce sepulto

Il rito e la morte tra passato e presente

Servizio Soprintendenza BB. CC. AA. di Agrigento

Parce sepulto **Il rito e la morte tra passato e presente**

**A cura di
Valentina Caminneci**

**Atti e contributi
del corso di formazione per docenti
Progetto Scuola Museo 2011-2012**

**Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali ed Identità Siciliana
Dipartimento Beni Culturali ed Identità Siciliana**

Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento. Via U. La Malfa,5 Agrigento.
sopriag@regione.sicilia.it . R.P. Salvatore Donato. Progetto Valentina Caminneci
URP Adriana Cascino.urpsopriag@regione.sicilia.it
tel.0922-552516 fax 0922401587

Progetto Scuola Museo Es. Fin. 2011 Cap.376523.
Coordinamento Assessorato BB.CC. e I.S.Dipartimento BB.CC. e I.S.
Servizio Promozione e Valorizzazione. UO28.

In copertina, particolare del cratere a calice attico a figure rosse, dalla necropoli di contrada Pezzino di Agrigento, con la deposizione di Patroclo, attribuito al Pittore di Kleophrades, 500-490 a.C., Agrigento, Museo Archeologico Regionale (Archivio Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento).

Sul frontespizio, sepoltura della necropoli Pezzino di Agrigento (Archivio Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento).

Copyright Soprintendenza di Agrigento 2012

E' fatto divieto di riproduzione e utilizzazione senza autorizzazione della Soprintendenza BB.CC.AA.di Agrigento

Copia omaggio. Vietata la vendita

Parce sepolto : il rito e la morte tra passato e presente / a cura di Valentina Caminneci. -Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2012. – e-book

ISBN 978-88-6164-204-1

1. Riti funebri. I. Caminneci, Valentina.

393 CDD-22 SBN Pal0250564

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Indice

Presentazione

Assunta Lupo U.O. 28. Dip.to Beni Culturali e Identità Siciliana

Pietro Meli Soprintendente BB.CC.AA. Agrigento

Introduzione

Sit tibi terra levis

Valentina Caminneci, Soprintendenza Agrigento

Prepararsi a morire

Ne sub silentio spiritus relicto corpore exhalaret: lasciti e testamenti nella Sicilia medievale (XIV-XV secolo)

Maria Antonietta Russo, Università degli Studi di Palermo 3

Le volontà testamentarie dei vescovi Gioeni e Lucchesi Palli: contributo illuminato alla cultura agrigentina della seconda metà del '700

Paola Giarratana, Maria Carmelina Mecca, Soprintendenza di Agrigento 21

Il rispetto per i morti

Antigone: diritto dei morti e conflittualità irrisolta del ghenos

Francesca Patti, Liceo Classico Empedocle, Agrigento 37

Gli spazi della morte

Complessità sociale e l'uso degli spazi della morte nella Sicilia del V e IV millennio a.C.

Enrico Giannitrapani, Arkeos-Servizi integrati per i Beni Culturali, Enna 57

Un esempio di necropoli “monumentale” in territorio nebroideo

Maura Arizi, Piero Coppolino, Parco archeologico delle Isole Eolie e delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei Comuni limitrofi 79

Enchytrismos. Seppellire in vaso nell'antica Agrigento
Valentina Caminneci, Soprintendenza di Agrigento 111

Il sistema simbolico della morte

Il motivo del “defunto a banchetto” nella Sicilia ellenistica:
immagini, pratiche e valori
Elisa Chiara Portale, Università degli Studi di Palermo 135

Vivere la morte nell'Impero romano. La tomba di Valerio Herma
nella necropoli vaticana
Luigi Calì, Politecnico di Bari 165

Un racconto. Il cantiere del Trionfo della Morte, un affresco
per l'ospedale grande e nuovo di Palermo
Maria Antonietta Spadaro, Anisa, Palermo 189

Il lutto e l'iconografia

I gesti del compianto funebre nella ceramica greca
Filippo Sciacca, Psicologo, Agrigento 215

Dal gesto allo sguardo: appunti sull'iconografia del lutto
nell'arte medievale
Licia Buttà, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona 225

Percorsi didattici

Valentina Caminneci 247

Ἀγράπτα νόμιμα: per una conclusione

Valentina Caminneci 267

Ne sub silentio spiritus relicto corpore exhalaret: lasciti e testamenti nella Sicilia medievale (XIV-XV secolo)

Maria Antonietta Russo

La paura della morte accompagna l'uomo di ogni epoca e di ogni classe sociale nella sua vita terrena, ma è a partire dal XIV secolo che questa si associa in maniera sempre più pressante alla necessità di redigere il testamento. La diffusione della peste, infatti, da una parte, e «il trionfo del Purgatorio» (cfr. Le Goff 1982, 265-410) in cui il peccatore può espiare i suoi peccati, dall'altra, giustificano la diffusione del testamento che, attraverso opere di misericordia e legati *pro anima* permette di “rimediare” almeno in parte ai peccati commessi, di restituire dopo la morte il denaro mal guadagnato, di esorcizzare il timore del giudizio divino *post mortem* e di evitare il rischio di morire *intestatus* per una morte improvvisa, dato che *nihil permanere sub sole datumque esse enim hominibus semel mori*, ma non è dato di sapere *ubi et quando morietur*¹ (fig.1). Il testamento, insomma, diviene un «passaporto per il Cielo» (Le Goff 1981, 205), garantendo i beni eterni, ma anche un «lasciapassare sulla terra» autorizzando il godimento dei beni terreni e riabilitandoli (Ariès 1992, 219). Considerato, un atto religioso, «un sacramentale come l'acqua benedetta, la Chiesa ne impose l'uso, lo rese obbligatorio sotto pena di scomunica». Attraverso un atto pubblico, da un lato, il fedele ammetteva e riscattava i suoi peccati, dall'altro, la Chiesa assumeva «una decima della morte che alimenta ad un tempo la sua ricchezza materiale e il suo tesoro spirituale» (Ariès 1992, 217). Il testamento permetteva di porre rimedio ai peccati commessi in vita acquisendo un «valore eminentemente penitenziale»: chi stilava le ultime volontà aveva preso coscienza delle proprie colpe, che confessava in punto di morte, e cercava di riscattarle attraverso il pentimento e i legati *pro male ablatis* (Bacci 2003, 52-55) (fig.2). L'atteggiamento nei confronti della morte muta, dunque, tra la fine del XII e il XIV secolo proprio per la “nascita del Purgatorio” (figg. 3-4) che rende la fine della vita terrena meno spaventosa sancendo l'esistenza di un luogo intermedio in cui l'uomo ha la possibilità di continuare il cammino di pentimento e salvezza intrapreso in vita ed esplicitato nelle opere di misericordia e nei legati testamentari² (fig. 5).

Significativo in tal senso risulta il ruolo della memoria: il vivo, ricordando e pregando per il



1- Hieronymus Bosch, *La morte e l'avaroso*. Olio su tavola, 1485-1490. Washington, National Gallery of Art (Washington, National Gallery 1968, 112)

defunto, ha pietà della sua anima e ne diminuisce il tempo della purgazione. «La macchia del peccato potrà essere lavata, col tempo, grazie a un periodo più o meno lungo di purificazione che si svolge in un mal definito luogo intermedio; si immagina che vi si scontino delle pene, come in un carcere, e non si esclude la possibilità di ricevere qualche sconto grazie proprio all'esercizio della memoria» dei vivi (Bacci 2003, 40-41). E chi meglio di colui o colei che vive nella preghiera lontano dal denaro e dal peccato, come monaci, frati e suore, può invocare la clemenza di Dio e "raccomandare" l'anima del defunto? Ciò spiega il moltiplicarsi delle richieste di preghiere e messe che nella «meccanica del suffragio» sono finalizzate alla salvezza dell'anima e alla remissione dei peccati (Bacci 2003, 44-46).

Data la diffusione della pratica testamentaria a partire dal Trecento nel saggio verranno presi in esame testamenti che, dal punto di vista temporale, si collocano tra il XIV e il XV secolo, dal punto di vista sociale, sono redatti da membri dell'aristocrazia siciliana.

La paura del giudizio divino (fig. 6) viene chiaramente manifestata nei testamenti da frasi come *timens divinum iudicium repentinum ne sub silentio spiritus relicto corpore exhalaret*³; l'affermazione del Purgatorio si esplicita nella disposizione di far dire messa nella ricorrenza della morte *pro remedio animae* del defunto o in quella di saldare i suoi debiti (Le Goff 1982, 371); la malattia come motivo scatenante che induce a dettare le proprie volontà si esprime, infine, nella generica frase, *eger corporis compos tamen sue mentis*⁴ oppure *quadam infirmitate detentus, sane tamen mentis et compos sue rationis existens*⁵, salvo ulteriori specificazioni sulla natura della malattia; un esempio emblematico il riferimento alla peste nel testamento del conte di Adernò Matteo Sclafani del 1348: *eiusdem urbis egritudine ductus*⁶. La stesura del testamento, già a partire dal XIII secolo, diviene un modo da parte della Chiesa di controllare i fedeli facendo intervenire nel delicato momento del trapasso al letto del moribondo il sacerdote che somministrava l'ultima confessione e l'estrema unzione (Lauwers 2004, 793) (fig. 7). La Chiesa è la mediatrice nella stipula di quel «contratto di assicurazione» che è il testamento «concluso tra l'individuo mortale e Dio» (Ariès 1992, 219).

E, proprio alla Chiesa e alle fondazioni pie va, attraverso i legati *pro anima*, una buona parte del patrimonio che viene in questo modo sottratta ai legittimi eredi; secondo Heers questa sarebbe stata una delle cause della crisi economica della nobiltà trecentesca (Ariès 1992, 220).

Il ricco che non aveva vissuto in modo esemplare (fig.8) avrebbe, infatti, impegnato buona parte del suo patrimonio per riscattarsi mediante legati pii e beneficenza (Bacci 2003, 48-49).

Tra le altre motivazioni che spingono a redigere il testamento nel XIV secolo si diffonde anche quella del pellegrinaggio che induce il pellegrino a disporre dei propri beni prima di intraprendere il lungo e pericoloso viaggio; quest'ultimo diviene anche immagine poetica e metafora della vita nel *vecchierel canuto e bianco/... rotto dagli anni, et dal camino stanco/ che viene a Roma, seguendo 'l desio,/ per mirar la sembianza di Colui/ ch' ancor lassù nel ciel vedere spera* (Petrarca, XVI). La realtà siciliana, però, in quest'ambito è particolare e sono sporadici i casi di pellegrini che dall'isola muovono alla volta di Roma e lo fanno, pressati dal diffondersi dell'epidemia di peste, per lucrare l'indulgenza nell'anno del Giubileo del 1350: la Sicilia «terra senza crociati, (...) è anche terra senza pellegrini» (Sciascia 2012, 312)⁷.

Più diffuso è l'uso di disporre nel testamento, lasciandone la realizzazione alla coscienza dell'erede, un legato per pagare le spese di viaggio ai pellegrini, realizzando così, un pellegrinaggio per interposta persona. L'infanta Eleonora d'Aragona, moglie del conte di Caltabellotta Guglielmo Peralta, per esempio, dispone che si paghi il viaggio a sei pellegrini che vadano tre a Santiago di Compostela e tre a Gerusalemme⁸. Allo stesso modo il nipote Nicolò, figlio del secondogenito Giovanni, dispone *pro remedio suorum peccatorum* che la moglie Isabella mandi negli stessi luoghi della nonna i pellegrini e il suo stendardo⁹. Chi redige le ultime volontà esercita un diritto che «è quello di decidere del destino dei propri familiari e in special modo dei figli: alcuni testamenti paterni contengono un gioco crudele di alternanza,



2- Il testatore sul letto di morte. Miniatura del cap. XXVIII del Digesto, c. 1320. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Pluteo sin. IV, cod. 2, f. 59v (Bacci 2003, tav.1)



3- Purgatorio. Orvieto, San Lorenzo de Arari, affresco, 1330 (Frugoni 2001, 85)

per cui una figlia va monaca, una si sposa (...) senza un testamento paterno di questo tipo, le figlie avrebbero potuto rivendicare il loro diritto a una dote» (Ago, Borello 2008, 27). Se già dotate, solitamente, venivano escluse da altre eredità anche in assenza di figli maschi; in tal caso, infatti, si preferivano i fratelli (Owen Hughes 1976, 936-937). Ma il testamento può anche diventare un dovere se la sua assenza toglie a qualcuno la possibilità di ereditare (Ago, Borello 2008, 28).

Fonte ricchissima di dati, permette di ricostruire da un lato la biografia del testatore, i suoi rapporti familiari, la religiosità personale, dall'altro la geografia di un luogo, la "carta pia" attraverso i legati a chiese, conventi e ospedali (Brentano 1985, 3-4). È un negozio giuridico, un negozio "solenne" per il momento in cui viene stilato, per il suo contenuto e per la forma utilizzata, è unilaterale e revocabile. Può nascere, oltre che dalla speranza di redenzione garantita dai lasciti *pro anima*, dalla volontà di tutelare i figli, dal bisogno di ristabilire equilibri tra i successori. Può divenire un vero e proprio «autoelogio del testatore (...) testimonianza delle cose realizzate, quasi in senso autobiografico (...) specchio della vita o della morte (...) cioè la contemplazione, in un momento così importante dell'esistenza umana, del proprio personale "vissuto"» (Gatti 1985, 17-20). È il caso del testamento di Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, che nelle sue ultime volontà ripercorre la sua vita sottolineando di avere servito fedelmente la monarchia fino alla vecchiaia, in pace e in guerra, e di avere compiuto imprese esemplari per i suoi eredi ai quali impone di mantenersi fedeli alla monarchia (Russo 2008-2009, 77, 90). Anche Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Augusta, prescrive *sub pena maledictionis nostre et privationis omnium bonorum* di perseverare nella fedeltà ai regnanti¹⁰.

Se la paura della morte accomuna tutte le classi sociali, dal momento che l'uomo facile vittima delle tentazioni può precipitare negli abissi (fig. 9), e fa del testamento un atto che assimila il nobile all'uomo di modeste condizioni economiche, l'intenzione di designare gli eredi e garantire una distribuzione dei beni e dei legati *pro anima* che segue le



4- La Vergine protettrice delle anime del Purgatorio. Todi, affresco XIV secolo (Le Goff 1981)

5- Le opere di misericordia, "Maestro di Alkmaar", XV secolo. Amsterdam, Museo Nazionale (Alighieri, 204-205)



volontà del testatore porta alla diffusione del testamento nell'ambito dell'aristocrazia siciliana del Trecento.

Ciò coincide con il radicarsi nell'isola della nobiltà catalano-aragonese e, quindi, di un diverso modo di intendere la famiglia, quello legato al lignaggio. Se, infatti, fino alla metà del Trecento la gestione patrimoniale era influenzata dalla comunione dei beni tra padre, madre e figli, dalla seconda metà del Trecento si afferma un modello di famiglia agnaticio che, identificandosi maggiormente con il patrimonio, cerca di evitare la frantumazione dei beni. Ciò trova conferma nella diffusione soprattutto nell'ambito dell'aristocrazia del regime matrimoniale "alla greca" che seguiva il diritto comune (Romano 1994, 140-153). Il testamento nel Trecento non era finalizzato alla designazione degli eredi «tali per legge»; il padre stilava le ultime volontà per dividere il patrimonio comune, ma, talvolta disponeva anche della terza spettante ai figli, per evitare liti. L'atto si configurava come un «bilancio dell'azienda famiglia» in cui venivano elencati i beni per constatarne la consistenza e giustificare i lasciti (Romano 1994, 145-146). Nel momento in cui, però, si afferma la nuova mentalità, mutano anche le ragioni per cui viene stilato il testamento e in questo trapela sempre di più la coscienza del lignaggio. Significativa, per esempio, la diffusione del fedecommesso agnaticio per linea maschile che privilegiava la linea al grado e il ricorrere della condizione dell'assunzione del nome e delle armi familiari nel caso in cui, in assenza di figli maschi, ad ereditare fossero le figlie femmine (Romano 1994, 150-151, 166). Se Nicola Peralta, conte di Caltabellotta, designava erede del titolo comitale la figlia primogenita Giovanna e in caso di sua morte le altre figlie, prima Margherita, poi Costanza, pur prevedendo la possibilità della nascita di un figlio maschio che avrebbe raccolto l'eredità, e non condizionava la successione all'obbligo per i futuri generi del mantenimento del cognome¹¹, Matteo Sclafani, invece, non essendo riuscito ad avere figli maschi dai tre matrimoni, ossessionato dalla volontà di perpetuare il nome e le insegne del casato, divideva i beni tra le due figlie con i loro eredi ma imponeva già nel primo

testamento del 1333 al nipote Matteo Moncada, figlio di Margherita, di perpetuare *cognomen ipsius testatoris videlicet de Sclafano* e di portare *arma tantummodo ipsius testatoris (...) pura et sine aliqua immissione aliorum armorum* come avrebbe dovuto fare anche il figlio e chiunque fosse il successore, pena l'esclusione dell'eredità (Russo 2005, 523). L'obbligo si manteneva per tutti i testamenti e, così, nel 1345 disponeva che gli eredi di entrambe le parti, Peralta e Moncada, mantenessero inalterate le armi *ad grues campis albo et nigro hinc inde partitis* e il cognome che avrebbe dovuto conservarsi immutato *de Sclafano absque aliqua alia adiunzione seu mistione alicuius alterius cognominis* (Russo 2005, 536). Anche il Moncada, riprendendo le volontà del nonno disponeva che gli eredi portassero le sue armi *sine aliqua mixtura* (Asp, *Moncada*, 694, c. 24v), così come il figlio Guglielmo Raimondo (Ahn, *Nobleza, Moncada*, CP.304, D.2). I testamenti permettono, allora, di ricostruire non solo la biografia del testatore, il suo ruolo nella società, ma anche le condizioni politiche di un'epoca e l'evoluzione dei rapporti familiari¹². Leggendo i testamenti dello Sclafani, per esempio, si può seguire la parabola della sua vita dall'ascesa ai vertici della società del Trecento all'espulsione da Palermo e al sequestro dei beni; si possono ricostruire le cariche rivestite dal conte, il suo ruolo politico ed economico, il suo *entourage*, la situazione patrimoniale, i rapporti tra coniugi e con i familiari, l'esistenza di figli illegittimi. Nelle sue volontà il conte esplicita se i matrimoni sono contratti *more graecorum* o *more latinorum*; vuole garantire la salvezza della propria anima ma anche di quella dei familiari sepolti nella cappella di San Francesco a Palermo e a tal fine dispone di diversi legati *pro anima*.

La ricchezza e completezza dei quattro testamenti permette di definire una griglia (Cfr. Russo 2006a, 63-68) che mette in luce le principali caratteristiche e le costanti dei testamenti, facilitando la lettura e lo studio di questa tipologia di fonte. Notaio, testimoni ed esecutori testamentari assieme a destinatari di lasciti particolari, permettono di delineare l'*entourage* del testatore; le circostanze, non sempre espresse, possono illuminare su eventuali malattie o, attraverso uno studio a tappeto sui testamenti di un periodo, sulla



6- Maso di Banco, Defunto al cospetto di Cristo giudice. Firenze, Santa Croce, affresco c. 1335 (Bacci 2003, tav.6)

presenza di epidemie; i legati ai familiari e la designazione degli eredi consentono di definire i vincoli familiari e la presenza di figli illegittimi; i diversi legati di beni mobili e immobili forniscono un quadro patrimoniale che comprende tutti i beni: feudali, urbani, extraurbani, i servi; i legati *pro anima* e le disposizioni in merito alle esequie e alla sepoltura danno un'idea sulla religiosità del testatore e sui suoi rapporti con il territorio.

Nel caso di Matteo Scalfani la generica malattia indicata nei primi testamenti può essere identificata nel testamento del 1348 con la peste diffusa in città (figg. 10-11). Relativamente ai rapporti familiari, la predilezione per la secondogenita Luisa si evince, oltre che dal mutamento delle volontà del 1354, dall'assegnazione alla figlia dei beni esistenti a Palermo, tra cui i due palazzi simbolo della grandezza della famiglia, l'osterio magno e il palazzo *di Turri*, a cui il conte era particolarmente legato. Il variato rapporto con Palermo si esprime nella scelta del luogo di sepoltura: se nel 1333 il conte aveva designato la cappella che si sarebbe dovuta costruire con un suo legato nella chiesa del Beato Francesco di Palermo, nel 1345, come nel 1348, opta per la chiesa di Santa Chiara sempre a Palermo per il completamento della quale assegna un legato alla badessa del monastero; nel 1354 temendo, probabilmente, che il corpo non possa rientrare intatto a Palermo, dispone che si faccia una prima inumazione nel castello di Chiusa per poi provvedere alla collocazione definitiva *dissoluto primo corpore suo* nella chiesa di San Francesco. Il legame con i francescani è espresso, oltre che nella scelta del luogo di sepoltura, nella volontà di essere sepolto in abiti francescani, nei legati alla chiesa e nella presenza e designazione di francescani tra i testimoni e gli esecutori testamentari (Russo 2005; Russo 2006a); anche il nipote Matteo Moncada, conte di Augusta, mostrerà la stessa volontà designando come luogo di sepoltura la chiesa di San Francesco di Lentini o, comunque, nel caso in cui non fosse stato possibile, una chiesa di frati minori vicina al luogo di morte e scegliendo come esecutore testamentario il guardiano della chiesa di san Francesco (Asp, *Moncada*, 694, cc. 31, 33v). Il figlio, Antonio, conte di Adernò, avrebbe preferito la chiesa di san Francesco a



7- Hieronymus Bosch, I sette peccati capitali, particolare Morte di un peccatore, fine XV- inizi XVI secolo. Madrid, Museo del Prado (*L'opera completa di Bosch* 1966)



8- Sebastian Brant, Stultifera navis, Basilea 1497, f. 53: L'amore dei beni terreni. Parigi, Bibliothèque Nationale, Réserve Yh. 51 (Tenenti 1957)

Catania da lui edificata¹³; Sigismondo Luna, conte di Sclafani, il convento di Santa Maria *extra menia* di Palermo (Asp, *Moncada*, 148, cc. 143r-158v); Giovanni Ventimiglia, il convento di san Francesco a Castelbuono che diverrà il mausoleo della famiglia (Russo 2008-2009, 79). La predilezione per i francescani è una costante nei testamenti già a partire dalla seconda metà del Duecento. «L'aver mostrato», infatti, «il cammino della salvezza (...) attraverso la via dell'elemosina» (Mollat 1983, 177) e l'aver utilizzato il denaro per i poveri forniscono una spiegazione della loro affermazione nella società e della presenza, a garanzia della salvezza dell'anima, come testimoni, esecutori, consiglieri, beneficiari, nei testamenti (Rigon 1985, 53-54).

La salvezza eterna sarebbe stata garantita al testatore, oltre che dai legati *pro male ablatis incertis* e dalle messe celebrate per la propria anima e per quella dei parenti, dai legati per il matrimonio di fanciulle povere e di orfane, per l'acquisto di panni per i bisognosi, dalla manomissione degli schiavi e dai legati agli ospedali, alle chiese e ai monasteri; nel caso dello Sclafani, in particolar modo di Palermo e con maggiore attenzione per quelle francescane, ma anche del territorio da lui controllato, da Ciminna, a Chiusa, a Termini, a Sclafani. Emblematico, tra gli altri, il lascito in denaro all'ospedale dell'amata Palermo appena costruito dall'arcivescovo nominato suo esecutore testamentario. Numerosi anche i legati per la costruzione e la riparazione delle mura di Ciminna e di Chiusa e di ponti sul fiume Salso, sul fiume Oreto, nel territorio di Adernò e sotto Sclafani¹⁴.

Costante dei testamenti, i “legati devoti” coprono una realtà molto ampia abbracciando sia lasciti a chiese, conventi e confraternite, sia opere di carità sia legati ai poveri. Tra le opere caritative, assieme ai legati agli ospedali e ai numerosi e onnipresenti lasciti ai poveri, diffusa è quella dell'edificazione di ponti cui si associa l'assunzione di indulgenze (Vovelle 1986, 129-130). Tra i lasciti per i poveri e gli orfani si pensi, per esempio a quelli disposti da Eleonora d'Aragona per far vestire con *panno catalanisco* cinquanta poveri e per costituire doti (Russo 2006b, 154) o a quelli di Giovanni Ventimiglia per far

sposare sei fanciulle orfane o povere del marchesato (Russo 2008-2009, 81).

La pratica delle preghiere e delle messe diviene sempre più diffusa anche in virtù della affermazione dell'esistenza del Purgatorio: dato che le anime purganti ormai non possono far nulla per abbreviare il tempo della loro purgazione, sono i vivi che si devono adoperare in loro favore con la preghiera. E, allora, «per assicurare la salvezza delle povere anime che purgano le loro pene, si cercherà di accumulare le prestazioni ed i servizi. Alle tappe graduate vengono preferite le misure piene. Il trigesimo, messa del trentesimo giorno, designa, ormai, con un equivoco rivelatore, una serie di trenta messe consecutive; all'anniversario si giustappone *l'annuel des messes*» (Vovelle 1986, 127-128). Nicolò Peralta non si accontenta di disposizioni generiche sulle messe da recitarsi per la sua anima, ma esige che vengano celebrate quattrocento messe, oltre alle messe gregoriane da cantarsi a Chiusa e ad altre messe sempre cantate da celebrarsi a Chiusa, a Sciacca, nel monastero di San Martino delle Scale e nel monastero di San Nicolò l'Arena (Asv, *Rospigliosi-Gioeni*, 8, c. 93v). Giovanni Ventimiglia, invece, dispone che vengano celebrate due messe a settimana nella chiesa madre di Cefalù, oltre a cinquecento messe in ricordo della passione di Cristo, altre cinquecento in onore della Vergine Maria e altre ancora da stabilirsi in remissione dei suoi peccati e di quelli dei parenti (Russo 2008-2009, 81, 83); Matteo Moncada che un cappellano virtuoso celebri *continuo* gli uffici divini per la sua anima e per quella dei suoi parenti (Asp, *Moncada*, 125, cc.113v-114r). Quando i testatori si rendono conto che rischiano con il passare degli anni la mancata esecuzione delle proprie volontà, «l'obito perpetuo» si trasforma «in una serie di messe in numero determinato, da celebrare nel più breve tempo possibile» (Vovelle 1986, 132). La speranza di rimediare al male compiuto con disparati lasciti diviene una costante che permette al testatore di affrontare con maggiore serenità la morte; e se, talora, le malefatte sono genericamente comprese nell'espressione *pro male ablatis incertis*, come nel caso di Nicola Peralta che lega a tal fine diecimila fiorini al priore del convento



9- La scala delle Virtù, dall'*Hortus deliciarum* di Herrad di Hohenbourg, XII secolo, f.215v (Frugoni 1999, 203)

carmelitano di Sciacca perché li distribuisca come meglio crede, ma che al contempo elenca una serie di debiti che vuole vengano pagati dagli eredi (Russo 2000, 291-292), o di Giovanni Ventimiglia che dispone la restituzione di tutto ciò che aveva preso *per aliquam illicitam et indebitam exactionem seu retentionem* (Russo 2008-2009, 79), può anche accadere che queste vengano palesemente confessate, come fa Matteo Moncada che nelle sue ultime volontà ricorda e giudica le azioni compiute contro gli abitanti di Lentini e Siracusa, in particolar modo le *depredationes* da lui perpetrate con la sua comitiva, e, per pacificare la coscienza, assegna una cifra di seicento onze per il risarcimento di chi avesse provato di aver subito un torto e, specifica, ad ulteriore garanzia di salvezza della sua anima per assicurarsi che nessuno sfugga all'indennizzo, che quello che fosse rimasto del denaro si sarebbe dovuto assegnare ai poveri *ad arbitrium fidecommissariorum suorum pro animabus eorum quibus facta exitit dicta depredatio et probare negaverint ipsam depredationem*. Il conte riconosce anche i debiti all'assolvimento dei quali vengono preposti i fedecommissari che, assieme agli eredi, dovranno anche provvedere ai suffragi per la sua anima¹⁵. In modo analogo al conte di Augusta, quello di Sclafani, Sigismondo Luna, confessa *pro exoneratione conscientie sue* di essere debitore nei confronti di diverse persone che vengono dettagliatamente elencate, ma aggiunge, nel caso di altre, di non avere memoria certa relativamente ai debiti e di affidarsi al giuramento dei creditori. Anche nei confronti della Curia si rimette al giuramento di terzi non essendo sicuro di essere debitore o creditore in ragione dell'amministrazione degli uffici di maestro secreto e di maestro portulano¹⁶. Il Luna ha, così, messo a tacere la coscienza assegnando agli eredi il delicato compito di dare quanto dovuto a chi ne aveva diritto, lasciando loro la responsabilità della sua salvezza eterna. Parte considerevole per entità di lasciti e significativa per ricostruire il rapporto del testatore con il territorio è quella dei legati *pro anima* alle chiese. Eleonora d'Aragona, legata affettivamente in particolar modo al monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e a quello di Santa Maria

dell'Itria di Sciacca, assegna dei legati a questi monasteri assieme alle quattro onze annuali al prete della chiesa di Santa Maria del Soccorso di Sciacca per gli uffici divini e alle altre quattro per il prete della chiesa del castello di Caltanissetta. Dispone che l'erede completi la chiesa di San Pietro a Caltanissetta e di Santa Profomia a Catabellotta; lega alla *maramma* della chiesa di Santa Maria del Bosco sei onze e quattro alla chiesa di Santa Maria de Adriano. Ad ulteriore garanzia della salvezza eterna assegna trenta onze *pro male ablatis incertis*, libera dal vincolo di schiavitù diversi servi e, per essere sicura di non sbagliare nella scelta dei vivi cui affidare la sua memoria, dispone che vengano riscattati diversi pegni d'argento con cui realizzare lampade votive e calici per chiese basiliane, carmelitane, francescane e benedettine (Russo 2006b, 151-157). In modo analogo non mancano i legati per le chiese e per la costruzione di cappelle nel testamento del figlio Nicola, in particolar modo per i monasteri di Santa Maria del Bosco e di Santa Maria dell'Itria (Russo 2000, 292); e, ancora, in quello di Matteo Moncada che obbliga gli eredi alla costruzione di una cappella nel castello di Augusta (Asp, *Moncada*, 125, cc.113v-114r); in quello del figlio Guglielmo Raimondo che dispone la costruzione di chiese e ospedali e lasciti a domenicani e francescani (Asp, *Moncada*, 127, cc.323r-343v); in quello di Giovanni Ventimiglia, il quale, oltre a legare diecimila fiorini per la costruzione della cappella di S. Antonio nella chiesa di San Francesco a Castelbuono nella quale si sarebbero dovuti collocare una serie di oggetti preziosi minuziosamente descritti assieme alle testimonianze della sua vita gloriosa, armi e vessilli, dispone diversi lasciti per le chiese: lega cento onze per la costruzione della chiesa di Santa Maria *de alto piano*, un calice d'argento alla cappella di San Paolo fondata dai suoi antenati nella chiesa madre di Cefalù, un'onza alla chiesa madre di Castelbuono e dieci onze al priore del monastero di Santa Maria di Burgio (Russo 2008-2009, 82, 89).

E se, da un lato, il testatore si preoccupa della salvezza eterna (figg. 12-13), dall'altro, fa fatica a distaccarsi dalla materia e non può fare a meno di ricordare a chi rimane in vita il



10- G. Boccaccio, *Il Decameron*, 1427. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. it. 63, fol.6 (Tenenti 1957, tav.7)



11- Il trionfo della morte. Lucignano (Arezzo), San Francesco, affresco, fine XIV secolo (Frugoni 1999, 291)

suo ruolo, la necessità che i funerali siano adeguati alla persona e che la comitiva e i familiari si vestano a lutto in segno di rispetto. Emblematico è il caso di Nicolò Peralta il quale dispone che dopo la sua morte un servitore, vestito con le armi dei Peralta, porti per le vie di Chiusa uno stendardo di seta del signore e lo ponga sul suo monumento funebre da costruirsi dell'altezza di sei palmi e della larghezza di otto; il monumento dovrà essere coperto giornalmente di verde e nei giorni festivi di rosso. Tutti i servitori di qualsiasi genere e grado avrebbero dovuto vestirsi a lutto (*Asv, Rospigliosi-Gioeni*, 8, cc. 94r-95r). Dettagliato nelle indicazione del lutto è anche Matteo Sclafani che assegna nel testamento del 1345 trenta onze per le candele di cera necessarie per il giorno della morte e per gli anniversari al nono, al quarantesimo giorno e all'anno; cinquanta onze per i panni a lutto che la comitiva avrebbe dovuto indossare il giorno della morte e due onze per i cavalli che avrebbero dovuto precedere il corpo del testatore nel giorno del funerale (Russo 2005, p. 541). E, ancora Giovanni Ventimiglia che obbliga i fedecommissari, gli ufficiali, i servitori e le loro famiglie a vestirsi a lutto per la sua morte (Russo 2008-2009, 81). La paura del giudizio divino e la speranza di riscattare il male compiuto con opere misericordiose avevano, dunque, assunto nei testamenti dell'aristocrazia siciliana del tardo Medioevo un ruolo e uno spazio preponderante ma non esclusivo, tra le righe sarebbero sempre trapelate la finitezza umana e la coscienza del lignaggio.



12- La morte dell'uomo buono. Spoleto, chiesa di San Pietro, rilievo, fine XII secolo. (Frugoni 1997, 67)

13- La morte del peccatore. Spoleto, chiesa di San Pietro, rilievo, fine XII secolo. (Frugoni 1997, 67)

-
1. Testamento di Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, del 20 marzo 1474, edito in Russo 2008-2009, 77-78.
 2. Il Purgatorio come «terzo luogo» nasce nella seconda metà del XII secolo e si afferma nel secolo successivo portando a un mutamento radicale nella vita del credente che si rende conto che dopo la morte non finisce tutto. Al modello dualista che oppone un luogo spaventoso a quello celeste se ne sostituisce uno che impone l'esistenza di un altro luogo, intermedio, in cui i defunti possono espiare i propri peccati attraverso prove con l'ausilio dei suffragi di chi è ancora in vita. Anche sul versante temporale il Purgatorio è un periodo intermedio, il periodo tra la morte individuale e il giudizio finale (Le Goff 1982, 3-16).
 3. Testamento di Matteo Sclafani, conte di Adernò, del 6 settembre 1354, edito in Russo 2005, 559.
 4. Testamento di Matteo Sclafani del 6 agosto 1333, edito in Russo 2005, 523.
 5. Testamento di Matteo Sclafani del 2 aprile 1345, edito in Russo 2005, 534.
 6. Testamento di Matteo Sclafani del 28 maggio 1348, edito in Russo 2005, 544. Più esplicita un'abitante di Corleone, Elena de Manda, che dichiarava nel suo testamento del 1422 di essere *egra corporis infirmitate pestifera nunc regnante* (Mirazita 2006, 77).
 7. Con l'indizione del giubileo del 1300 Bonifacio VIII accordava ai pellegrini che si fossero recati alla basilica di San Pietro a Roma e alla basilica di San Paolo fuori le Mura, per trenta giorni se romani, per quindici se residenti in luoghi lontani, l'indulgenza plenaria, «la più completa», e la estendeva anche a quei pellegrini che fossero morti prima di avere terminato il numero prescritto di giorni di pellegrinaggio. Nel 1350 venne celebrato il secondo giubileo (Le Goff 1982, 376; Paravicini Bagliani 2003, 244-255).
 8. Testamento del 7 gennaio 1402, edito in Russo 2006b, 153.
 9. Testamento del 21 ottobre 1423, in Asv, *Rospigliosi Gioeni*, 8, c. 93v.
 10. Testamento del gennaio 1395, in Asp, *Moncada*, 127, cc. 323r-343v; Ahn, *Nobleza, Moncada*, CP.304, D.2 (transunto del 1403).
 11. Testamento del 16 ottobre 1398, edito in Russo 2000, 289-294.
 12. Nei quattro testamenti di Matteo Sclafani, per esempio, mutano le disposizioni sulla divisione dell'eredità che nel 1354 non viene più divisa tra i Moncada e i Peralta (Sull'argomento, cfr. Russo 2011a, 712-713).
 13. Testamento del 5 settembre 1413, in Asp, *Moncada*, 396, cc. 459r-476v; Ahn, *Nobleza, Moncada*, CP. 305, D.10.
 14. Cfr. le tabelle comparative dei quattro testamenti in Russo 2006a, 63-68.
 15. Testamento del 29 novembre 1359, in Asp, *Moncada*, 694, cc. 21r-36v.
 16. Testamento del 30 settembre 1480, in Asp, *Moncada*, 148, cc. 143r-158v. Su Sigismondo Luna, cfr. Russo 2011b.

Bibliografia

Fonti

Asv = Archivio Segreto Vaticano

Rospigliosi Gioeni = Archivio Rospigliosi Gioeni

Asp = Archivio di Stato di Palermo

Moncada = Archivio Moncada di Paternò

Ahn, Nobleza = España, Ministerio de Cultura, Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional

Testi a stampa e referenze fotografiche

Ago R., Borello B. (a cura di) 2008, *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma

Alighieri D., *La Divina Commedia, III Purgatorio*, a cura di E. A. Panaitescu, Milano 1965

Ariès Ph. 1992, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Milano

Bacci M. 2003, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari

Barbero A., Frugoni C. 1999, *Medioevo. Storia di voci, racconto di immagini*, Roma-Bari

Brentano R. 1985, *Considerazioni di un lettore di testamenti*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, 3-9

Frugoni A. e C. 1997, *Storia di un giorno in una città medievale*, Roma-Bari

Frugoni C. 2001, *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Roma-Bari

Gatti G. 1985, *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, 17-26

Lauwers M. 2004, *Morte/i*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J.

Le Goff e J.-C. Schmitt, Torino, II, 782-800

Le Goff J. 1981, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino

Le Goff J. 1982, *La nascita del Purgatorio*, Torino

Mirazita I. 2006, *Corleone: ultimo Medioevo. Eredità spirituali e patrimoni terreni*, Palermo

L'opera completa di Bosch 1966, presentazione di D. Buzzati, apparati critici e filologici M. Cinotti, Milano

Owen Hughes D. 1976, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, «Quaderni Storici» 11, 929-952

Mollat M. 1983, *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari

Paravicini Bagliani A. 2003, *Bonifacio VIII*, Torino

-
- Petrarca F., *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Torino 2005
- Rigon A. 1985, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale. Atti dell'incontro di studio* (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, 41-63
- Romano A. 1994, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino
- Russo M.A. 2000, *Sciacca, l'Infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia*, «Schede Medievali» 38, 277-294
- Russo M.A. 2005, *I testamenti di Matteo Scalfani (1333-1354)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche» 5, 521- 566
- Russo M.A. 2006a, *Matteo Scalfani: paura della morte e desiderio di eternità*, «Mediterranea. Ricerche Storiche» 6, 39-68
- Russo M.A. 2006b, *Eleonora d'Aragona. Infanta e contessa di Caltabellotta*, Caltanissetta-Roma
- Russo M.A. 2008-2009, *Giovanni I Ventimiglia: un uomo al servizio della monarchia*, «Archivio Storico Siciliano», serie IV, XXXIV-XXXV, 43-93
- Russo M.A. 2011a, *Le incognite dei testamenti: nemesi storica in casa Moncada*, in *Memoria Storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M. A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, Associazione Mediterranea, Palermo, (Quaderni-Mediterranea Ricerche Storiche, 17), II, 701-730
- Russo M.A. 2011b, *Beatrice Rosso Spatafora e i Luna (XV secolo)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 23, 427-466
- Sciascia L. 2012, *Da Palermo a Roma: pellegrini peregrini*, in *Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, a cura di A. De Vincentiis, Roma, I, 309-319
- Tenenti A. 1957, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino
- Vovelle M. 1986, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, Roma-Bari
- Washington, National Gallery* 1968, introduzione di J. Walker, Milano (Musei del mondo)



Finito di stampare nel Novembre 2012

**Progetto grafico e redazione
Valentina Caminnci**



Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali e Identità Siciliana
Dipartimento Beni Culturali e Identità Siciliana
Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali
Agrigento



www.regione.sicilia.it/beniculturali

Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali,
Via U. La Malfa, 5, Agrigento - supriag@regione.sicilia.it
E. P. Salvatore Donato, Progetto Valentina Caminella
DDEP Adriana Cascino - urpsupriag@regione.sicilia.it
tel. 09 22 45 25 46 fax 09 22 40 15 27

ISBN 978-88-6164-204-1



9 788861 642041